

Prego di far silenzio. Vediamo se si esauriscono i fatti personali; poi si comincerà lo svolgimento degli ordini del giorno.

Fortis. Mi ha dato occasione di parlare l'onorevole Mancini; ma debbo e voglio rigorosamente attenermi al fatto personale.

L'onorevole Mancini ha voluto distruggere qualunque fondamento delle nostre accuse sostenendo questa tesi, che il Governo non può consentire riunioni che hanno per fine un reato.

Questa proposizione è giustissima.

Ma io credo di aver dimostrato che non si tratta soltanto di riunioni incriminabili, bensì di ogni specie di riunioni. La circolare del ministro dell'interno diretta ai prefetti non contemplò soltanto le riunioni che avessero uno scopo delittuoso, ma proibiva qualunque riunione e qualunque dimostrazione, ancorchè non uscisse dai limiti della legge. Questa è la prima risposta.

L'onorevole Mancini poi ha voluto giustificare i processi politici, in contraddizione, secondo me, con l'onorevole presidente del Consiglio, il quale disse che dei processi politici era interamente responsabile l'autorità giudiziaria.

L'onorevole ministro degli affari esteri, se non ho preso abbaglio, ha qui assunta direttamente la responsabilità di quei processi e li ha voluti giustificare con lunghe argomentazioni, che potrebbero convenire piuttosto al procuratore generale che sosterrà l'accusa.

Ma io non intendo, nè potrei seguirlo su questo terreno: e credo che in altro luogo mi sarà data l'opportunità della confutazione.

L'onorevole Mancini ha voluto censurare, anch'esso, un'opinione da me espressa, cioè che non può essere vietato di sostenere fuori di quest'aula le opinioni, che qui si professano apertamente.

Ed in sussidio del suo parere, l'onorevole Mancini portò l'esempio della Francia, dove si disputò un tempo, se fosse permesso di dare pubblicità ai discorsi, che si pronunziavano alla tribuna. Questo argomento, secondo me, si ritorec contro di lui; mentre in Italia, dove è certamente permesso di pubblicare immediatamente e per intero i discorsi che si fanno alla Camera, bisogna convenire che non può essere vietato di propagare al di fuori le opinioni che si sostengono da quei banchi. (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Fortis. Vengo all'onorevole Bonghi.

Questo fatto personale, è di natura molto più delicata. Comincio dal dichiarare che le opinioni, che io esporrò molto brevemente, non hanno alcun carattere aggressivo contro alcun partito, contro

alcun ordine costituito. È, quasi direi, una brevissima disputa dottrinale, che intercede tra me e l'onorevole Bonghi, ed ha luogo unicamente, perchè l'onorevole Bonghi, colle sue argute provocazioni, mette sempre in ballo le persone anche loro malgrado. L'onorevole Bonghi, tornando su quello che aveva detto del partito radicale, espose un suo concetto, dicendo che nella Camera (facciamo astrazione della Camera attuale) di un paese monarchico costituzionale, possono esservi socialisti, possono esservi radicali, ma non vi possono essere repubblicani. E questa è la sua opinione.

Io non posso, nè debbo confutarla; mi astengo quindi da ogni replica diretta: solo faccio riflettere all'onorevole Bonghi che il professare un'opinione diversa dalla sua, non dipende già da spirito fazioso, ma unicamente dal modo di concepire la funzione costituzionale.

Vi hanno alcuni, i quali in dottrina professano (e se dovessi giudicarne da alcune parole pronunziate l'altro giorno, dovrei credere che anche l'onorevole Minghetti è di quest'opinione) che nell'Assemblea di un paese retto a sistema rappresentativo debbono poter prendere posto tutte le opinioni, e tutti i sentimenti che sono nel paese. Vi hanno pure di quelli che pensano diversamente e tra questi l'onorevole Bonghi. Or bene, onorevole Bonghi, io la consiglio ad accettare fuori di qui la disputa con qualcuno di coloro che non pensano a modo suo, per vedere da qual parte stia la ragione, mentre qui la discussione è impossibile. E passo oltre.

Viene una seconda proposizione che l'onorevole Bonghi si è proposto di confutare con quel suo acre spirito e con quella sua vivacità, che io spesso gl'invidio. Egli ha detto che io ho sbagliato affermando, che siamo italiani perchè rivoluzionari. Converrà cho io dica la ragione per la quale ho contrapposta questa formula alla formula dell'onorevole Bonghi "siamo italiani perchè dinastici." A me pareva che la formula dell'onorevole Bonghi, se si riferiva alle origini del risorgimento italiano, fosse, per lo meno, incompleta: a me pareva che, se la formula dell'onorevole Bonghi si riferiva alla vita continua di un popolo, fosse, senza alcun dubbio, imperfetta; allora mi è venuto in mente di indicare all'onorevole Bonghi il termine di integrazione o di complemento, secondo il mio modo di vedere. E spiego il mio ragionamento.

Se si guarda (ed in ciò mi ha dato ragione oggi stesso l'onorevole ministro degli affari esteri) se si guarda alle origini dello Stato italiano ed ai principii del nostro risorgimento, non si può non tener conto della rivoluzione. Lo stesso ono-